

31^a Domenica del tempo ordinario (C) *Luca 19,1-10*

Domenica, 30 Ottobre, 2022

La conversione di Zaccheo



1. LECTIO

a) Orazione iniziale:

Signore, l'invito alla tua mensa, che ripete l'invito rivolto a Zaccheo, ci aiuti a ricordare sempre che, nonostante il peso delle nostre infedeltà e il buio del nostro passato, tu continui ostinatamente a credere in noi e ad aspettarci nella gioia di una vita rinnovata, più vicina alla tua parola e al nostro istintivo bisogno di fraternità. Aiutaci a non deludere questa tua fiducia. Amen

b) Lettura del Vangelo:

¹ Entrato in Gerico, attraversava la città. ² Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, ³ cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. ⁴ Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. ⁵ Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". ⁶ In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. ⁷ Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È andato ad alloggiare da un peccatore!". ⁸ Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto". ⁹ Gesù gli rispose: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; ¹⁰ il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

c) **Momenti di silenzio:** perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

2. MEDITATIO (Enzo Bianchi)

- “Un uomo, chiamato con il nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco...”

Il brano di Lc 19,1-10 narra l'incontro di Gesù con Zaccheo, il capo dei pubblicani di Gerico. È un testo che condensa in sé nel frammento molti temi, numerosi fili che attraversano la trama complessiva del vangelo secondo Luca, tanto che un commentatore lo ha definito “la quintessenza dell'intero vangelo” (F. Bovon, *Vangelo di Luca*, vol. II, Paideia, Brescia 2007, p. 869).

Gesù è sulla via che dalla Galilea sale verso Gerusalemme, la meta del viaggio da lui intrapreso con grande decisione in uno snodo decisivo del terzo vangelo: “Mentre stavano compiendo i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù indurì il suo volto”, come il Servo del Signore (cf. Is 50,7), “per mettersi in cammino verso Gerusalemme” (Lc 9,51). Egli sa bene che “non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme” (Lc 13,33), per questo compie con risolutezza la sua verità: sceglie di restare fedele fino alla fine al volto di Dio da lui narrato lungo tutta la sua vita (cf. Gv 1,18), anche a costo di subire un'ingiusta condanna a morte.

Una tappa di questo viaggio è la città di Gerico, zona di confine della provincia romana della Giudea. Mentre Gesù sta attraversando Gerico, ecco che entra in scena un altro personaggio, presentato da Luca con alcuni sostantivi generali e poi con alcuni verbi che descrivono le sue azioni in questo particolare frangente. Egli è

- **“un uomo”**: questa la sua qualità primaria. L’evangelista la evidenzia subito, per chiarire ciò che il protagonista principale del racconto, Gesù, vede in lui. Gesù sa andare oltre l’opinione comune, è capace di sentire in grande, di vedere in profondità: vede un uomo dove gli altri vedono solo un delinquente, coglie innanzitutto in ogni suo interlocutore la condizione di essere umano, senza nutrire alcuna prevenzione.
- **“chiamato con il nome Zaccheo”**: non solo “di nome Zaccheo”, ma anche degno di essere chiamato con il suo nome proprio dagli altri. E *Zakkaj*, paradossalmente, significa “puro, innocente”: ironia della sorte oppure un altro particolare che ci dice tra le righe ciò che solo Gesù sa vedere in lui?
- **“capo dei pubblicani e ricco”**:

* come è noto, i pubblicani erano coloro che svolgevano il mestiere, impuro per gli ebrei, dell’ingiusto e odiato esattore delle tasse per conto dell’impero romano; erano il simbolo del peccatore pubblico, riconosciuto tale da tutti. Luca ne parla per ben 11 volte nel suo vangelo. Ricordo solo Lc 5,30-32: “I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: ‘Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?’. Gesù rispose loro: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori alla conversione (aggiunta di Luca!)”. Inoltre in Lc 7,34 Gesù riporta l’opinione dei suoi avversari che lo definiscono “un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”.

Ebbene, occorre chiederselo: perché Gesù sceglieva di preferenza la compagnia di questi peccatori pubblici? Non per stupire o scandalizzare a basso prezzo ma per mostrare, in modo paradossale, che queste persone emarginate e condannate sono nient’altro che il segno manifesto della condizione di ogni essere umano. Tutti siamo peccatori – finché ci è possibile, in modo nascosto! –, ma Gesù aveva compreso una cosa semplice: i peccatori pubblici, sempre esposti al biasimo altrui, sono più facilmente indotti a un desiderio di cambiamento; essi possono cioè *vivere l’umiltà quale frutto delle umiliazioni patite*, e di conseguenza possono avere in sé quel “cuore contrito e spezzato” (Sal 51,19) che può portarli a cambiare vita nel rapporto con Dio, con gli altri e con se stessi. Ecco la radice della conversione, per quanto dipende da noi! Nel nostro caso si tratta, per giunta, di un *architelónes*, un “capo dei pubblicani”.

* Quanto ai ricchi, sappiamo bene quanto il vangelo secondo Luca sia duro verso coloro che mettono la loro fiducia nella ricchezza, nell’idolo “Mammona” (Lc 16,13), e sono incapaci di condividere i beni con gli altri uomini. Gesù tratteggia questa follia in diverse parabole, ma qui vorrei solo ricordare una sua affermazione emblematica: “Guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione” (Lc 6,24). Nel nostro testo la riflessione sulla ricchezza si colora di una sfumatura particolarmente interessante. Poco prima, dopo l’incontro mancato con l’uomo ricco Gesù aveva detto: “È più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel Regno di Dio” (Lc 18,25). E subito i discepoli gli avevano chiesto: “E chi può essere salvato?” (Lc 18,26). Gesù aveva risposto: “Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio” (Lc 18,27). È ciò che sta per avvenire in questo incontro. Ma perché? Perché c’è un’importante differenza tra Zaccheo e l’altro uomo ricco: Zaccheo viene considerato da tutti come un peccatore, ed egli stesso è pronto ad ammetterlo. Non può affermare, come invece l’altro: “Ho osservato i comandamenti fin dalla giovinezza” (cf. Lc 18,21). Zaccheo è consapevole di essere peccatore e sa di avere bisogno del perdono: non ha meriti, men che meno religiosi, da vantare...

- **“Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo dimorare a casa tua”**

Umiliato da questa sua condizione di disprezzato da tutti, Zaccheo ha nel cuore *un grande desiderio di conoscere il profeta e maestro Gesù*, di cui evidentemente ha sentito parlare, nella speranza che l’incontro con lui possa cambiare qualcosa nella sua vita. Lo mostra il suo comportamento: “Cercava di vedere chi era Gesù”; o meglio, “cercava di vedere Gesù, chi fosse”, voleva davvero conoscere approfonditamente quest’uomo. “Ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura”: la ricerca di Zaccheo è ostacolata da un suo limite fisico, elemento che ha da dire qualcosa anche a noi, qui e ora. Noi andiamo a Gesù, lo cerchiamo, non in un’inesistente perfezione, in uno splendore candido e luccicante, ma con i nostri propri limiti, le nostre particolarissime tare e oscurità. O accettiamo di andarci in questo modo, oppure, mentre sogniamo di farci belli per accoglierlo, la vita ci scorre alle spalle senza che ce ne rendiamo conto e così manchiamo inesorabilmente il *kairós*, l’ora decisiva dell’incontro con il Signore!

Certo, occorrono desiderio, passione per Gesù, in modo da assumere con intelligenza questi limiti e poter portare anche quelli a lui. Questa passione traspare dal comportamento di Zaccheo: “Corse avanti precedendo Gesù” – questa l’idea contenuta nel verbo greco *prótrecho* (cf. Gv 20,4, unica altra occorrenza in tutto il Nuovo Testamento!) – “e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché stava per passare di là”. Quest’uomo precede Gesù, gli passa avanti: è un *unicum* nei vangeli, dove il discepolo sta sempre dietro a

Gesù (cf. Lc 7,38; 9,23; 14,27), alla sua sequela. Tale gesto apparentemente sfrontato narra in modo icastico la verità di una parola paradossale di Gesù: “i pubblicani e le prostitute vi passano avanti, vi precedono nel Regno di Dio” (Mt 21,31). Per raggiungere il suo scopo, inoltre, Zaccheo non esita a rendersi ridicolo agli occhi altrui. Immaginate la scena: un uomo noto, che ha un certo potere, il quale si arrampica su un albero... Tra l'altro sceglie un albero con le foglie particolarmente fitte: vuole forse guardare attraverso il fogliame senza però essere visto?

Ed ecco un improvviso ribaltamento, tipico di quando Gesù prende l'iniziativa: “Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo, lo vide e gli parlò”. *Zaccheo desidera vedere e scopre di essere visto in anticipo da Gesù*. In questo incrocio c'è tutto il senso della vita cristiana. Noi vogliamo vedere Gesù, vogliamo stare con lui, ma è lui che ci vede, ci ama in anticipo, ci chiama e ci offre la vita in abbondanza. D'altra parte, se è vero che l'iniziativa è di Gesù ed è gratuita, essa però si innesta in una disponibilità dell'uomo, a cui spetta la responsabilità di predisporre tutto all'entrata di Gesù nella sua vita: se Zaccheo quel giorno non fosse salito sull'albero, per Gesù sarebbe rimasto un anonimo in mezzo alla folla!

A questo punto è necessario ancora una volta sostare pazientemente sulle parole di Gesù. Sia chiaro: nella realtà la scena deve essersi svolta con una fretta dettata dall'urgenza del momento; Gesù avrà chiamato in modo subitaneo Zaccheo, il quale a sua volta si sarà precipitato velocemente giù dall'albero. Ma nel raccontare questo episodio Luca, da abile narratore qual è, ha dosato sapientemente le parole, per permettere al lettore di ogni tempo di comprendere il valore paradigmatico di questo incontro: “Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo rimanere, dimorare a casa tua”.

- **“Zaccheo”**: Gesù lo chiama con il suo nome proprio.
- **“Scendi”**. È come se gli dicesse: “Torna a terra, aderisci alla terra: lo straordinario ti è servito per un momento, ma ora fa ritorno alla tua condizione quotidiana, alla tua piccola statura!”.
- **“Subito, in fretta”**: non c'è tempo da perdere, l'occasione è da afferrare senza indugio!
- **“Oggi”**: non ieri né domani. Questo avverbio è un parola chiave in Luca, dalla nascita di Gesù quando gli angeli annunciano ai pastori: “Oggi, nella città di David, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore” (Lc 2,11); all'inizio della sua attività pubblica, quando nella sinagoga di Nazaret pronuncia quella brevissima omelia: “Oggi questa Scrittura si compie nei vostri orecchi” (Lc 4,21); poi alcune altre volte, fino all'ora della croce, quando Gesù dice al “buon ladrone”: “Oggi con me sarai nel paradiso” (Lc 23,43). Sempre noi incontriamo Gesù oggi!
- **“Devo, è necessario”**: altra parola chiave in Luca (verbo impersonale *dei*, che compare per ben 18 volte in questo vangelo, da Lc 2,49 fino a Lc 24,44). Esprime il modo in cui Gesù, nella sua piena libertà, va incontro alla *necessitas* umana e divina della passione, compiendo la volontà di salvezza di Dio per tutti gli uomini.
- Non “fermarmi” (traduzione CEI), che sembra indicare una sosta veloce, ma *ménein*, verbo molto caro al quarto vangelo, ossia **“rimanere, dimorare”** con te. Lo stesso avviene per il Risorto con i discepoli di Emmaus (cf. Lc 24,29).
- **“A casa tua”**: entrare nella casa di un altro significa condividere con lui l'intimità; nello specifico, essendo Zaccheo un peccatore pubblico, questo auto-invito di Gesù significa comprometersi in modo scandaloso con il suo peccato.

Esaminate nel loro insieme, queste parole di Gesù mostrano anche una grande delicatezza. Gesù non dice: “Scendi subito perché voglio convertirti”, oppure, come probabilmente avrebbe fatto Giovanni il Battista: “Convertiti, fai frutti degni di conversione (cf. Lc 3,8), poi scendi e vedremo il da farsi”. No, Gesù chiede a Zaccheo di essere suo ospite. Ovvero, Gesù si fa bisognoso, si “spoglia” per entrare in dialogo con Zaccheo, parla il suo linguaggio, quello di chi era abituato a dare banchetti e ad accogliere persone in casa propria per fare affari. E qui sta per compiere l'affare della sua vita!

Tempo per la riflessione personale:

- Che cosa significa la salvezza per te?
- Gesù va incontro a Zaccheo nel suo peccato e in quella casa gli dona la salvezza. Qual è il tuo attaccamento al peccato? Lasci che il Maestro ti incontri lì, in quella casa oscura?

3. ORATIO

Ci è simpatico Zaccheo, Signore... perché cerca di vederti e non si arresta al primo ostacolo. Sa certamente di non essere gradito alla gente, ma affronta anche la folla, le sue occhiate maliziose, le sue battute ironiche, i volti che esprimono disprezzo, pur di avvicinarsi a te. Ci è simpatico Zaccheo, Signore... e immaginiamo la sua meraviglia quando si è sentito interpellare direttamente da te. Capiamo la sua fretta, la sua confusione, la sua gioia nell'accoglierti in casa sua. Un ospite come te deve essere ricevuto degnamente.

Ci è simpatico Zaccheo, Signore... per la generosità e lo slancio con cui risponde al tuo amore. Non è facile buttare via in un solo attimo quello che si è accumulato attirandosi tanto odio e tanto risentimento. Tu gli hai fatto una sorpresa e per questo lui non ha voluto essere di meno. Donaci, Signore Gesù, la stessa gioia che provò Zaccheo quando ti accolse nella sua casa. Donaci la gioia del tuo perdono e della tua amicizia. Donaci di poter donare con gioia le nostre ricchezze ai poveri, di essere loro amici in cielo e in terra.

Donaci la gioia di accoglierti nel povero, nello straniero, nel malato, nelle persone che non riusciamo a sopportare. Donaci un cuore libero e puro, capace di amare. Donaci il tesoro di essere con te nel regno del Padre. Amen

APPENDICE

Zaccheo, non ci sono casi disperati per Gesù Ermes Ronchi

XXXI Domenica Tempo ordinario – Anno C

[...]Il Vangelo è un libro di strade e di vento. E di incontri. Gesù conosceva l'arte dell'incontro, questo gesto povero e disarmato, potente e generativo. Siamo a Gerico, forse la più antica città del mondo. Gesù va alle radici del mondo, raggiunge le radici dell'umano. Gerico: simbolo di tutte le città che verranno dopo. C'è un uomo, piccolo di statura, ladro come ammette lui stesso alla fine, impuro e pubblicano (cioè un venduto) che riscuoteva le tasse per i romani: soldi, bustarelle, favori, un disonesto per definizione. E in più ricco, ladro e capo dei ladri di Gerico: è quello che si dice un caso disperato. Ma non ci sono casi disperati per il Signore. Zaccheo sarebbe l'insalvabile, e Gesù non solo lo salva, ma lo fa modello del discepolo. Gesù giunto sul luogo, alza lo sguardo verso il ramo su cui è seduto Zaccheo. Guarda dal basso verso l'alto, come quando si inginocchia a lavare i piedi ai discepoli. Il suo è uno sguardo che alza la vita, che ci innalza! Dio non ci guarda mai dall'alto in basso, ma sempre dal basso verso l'alto, con infinito rispetto. Noi lo cerchiamo nell'alto dei cieli e lui è inginocchiato ai nostri piedi. «Zaccheo, scendi subito, devo fermarmi a casa tua». Il nome proprio, prima di tutto. La misericordia è tenerezza che chiama ognuno per nome. “Devo”, dice Gesù. Dio deve venire: a cercarmi, a stare con me. È un suo intimo bisogno. Lui desidera me più di quanto io desideri lui. Verrà per un suo bisogno che gli urge nel cuore, perché lo spinge un fuoco e un'ansia. A Dio manca qualcosa, manca Zaccheo, manca l'ultima pecora, manco io. “Devo fermarmi”, non un semplice passaggio, non una visita di cortesia, e poi via di nuovo sulle strade; bensì “fermarmi”, prendendomi tutto il tempo che serve, perché quella casa non è una tappa del viaggio, ma la meta. “A casa tua”, Il Vangelo è cominciato in una casa, a Nazaret, e ricomincerà ancora dalle case, anche per noi, oggi. L'infinito è sceso alla latitudine di casa: il luogo dove siamo più veri e più vivi, dove accadono le cose più importanti, la nascita, la morte, l'amore. «Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia». Accogliere Gesù è ciò che purifica Zaccheo: non deve prima cambiare vita, dare la metà ai poveri, e solo dopo il Signore entrerà nella sua casa. No. Gesù entra, ed entrando in quella casa la trasforma, la benedice, la purifica. Il tempo della misericordia è l'anticipo. La misericordia è la capacità che ha Dio di anticiparti. Incontrare uno come Gesù fa credere nell'uomo; un uomo così libero crea libertà; il suo amore senza condizioni crea amanti senza condizioni; incontrare un Dio che non fa prediche ma si fa amico, fa rinascere. (Lecture: Sapienza 11,22-12,2; Salmo 144; 2 Tessalonicesi 1,11-2,2; Luca 19,1-10)